

EDITORIA Si intitola "La mia lucida follia", un volume da leggere veramente tutto d'un fiato

L'avvocato con la penna in mano

Luigi Migliorini c'ha preso l'abitudine: esce il suo secondo libro. Ed è una vera sorpresa

Pier Francesco Bellini*

Quando un uomo con la sigaretta in bocca incontra l'uomo con il toscano, l'uomo con la sigaretta è destinato a rodersi dall'invidia. E' un po' come una gara impari fra un appassionato di calcio e uno di rugby; si gioca sempre con la palla, ma fra il primo e il secondo c'è un abisso quasi di stampo classista.

Da incallito stritolatore di bionde americane, dovevo intuirlo, anche se non riesco fino in fondo ad immaginare Luigi Migliorini con il Toscano (rigorosamente Garibaldi) spento in mano mentre, che so, gesticola ad un comizio.

Ebbene sì, il "nostro" eccentrico per eccellenza, l'avvocato più à la page del Polesine, ha colpito ancora, e presto in tutte le librerie comparirà il suo nuovo libro.

Conoscere Luigi Migliorini del resto è, per certi versi, un'esperienza di vita.

Eccentrico, si definisce lui. Anticonvenzionale, aggiungerei io se non fosse irrispettoso e a dire il vero pure poco poetico. Lui ama la musica in maniera viscerale. E discetta di filosofia riuscendo a spiegarla anche ai lettori di un giornale, che è impresa non solo ardua, ma al limite dell'impossibile.

Da qualche anno a questa parte, poi, si è messo in testa pure di scrivere libri. E se il primo ("L'eccentrico liberale") è stato assolutamente divertente, il secondo "La mia lucida follia" (in uscita per i tipi de "Il Poligrafo") rappresenta un salto in avanti deciso anche dal punto di vista narrativo. I capitoli, ma si potrebbero definire tranquillamente una serie di racconti bre-



L'avvocato Luigi Migliorini durante una delle presentazioni del suo primo libro. A fianco la copertina de "La mia lucida follia"

vissimi, messi uno dopo l'altro come in una sceneggiatura da commedia all'italiana (di quelle belle, però, in bianco e nero degli anni '60), scorrono rapidamente. E ti prendono come se fosse un giallo. Ma non è neppure un saggio. Ma non è neppure un saggio. E' un eccentrico racconto di vita e sulla vita, da leggere tutto d'un fiato. E sulla paura della morte da anestetizzare come solo un filosofo riesce a fare: operazione che richiede sempre una lucida vena di follia.

Come ad esempio nel racconto di un'esilarante visita dallo psicanalista. O nella pagine dedicate agli incontri, in quel di Adria, con personaggi mitici come Florinda Bolkan, sex symbol di un tempo che fu. Senza contare le amicizie impossibili e i contrappassi, come la passeggiata con Franco Freda lungo il Corso. E chi ha vissuto quell'epoca sa bene cosa significasse un simile gesto di sfida ad una cultura imperante.

Oltre alle dotte citazioni musicali, le pagine di questo libro mi hanno

fatto apprezzare e conoscere anche un Migliorini che non immaginavo, e con il quale condivido più interessi di quanti avrei potuto immaginare. L'ex fumatore di Toscani Garibaldi, appunto. O l'appassionato di cantautori. Di Gino Paoli ha detto e scritto tante volte nelle sue rubriche sulla Voce. Ma la sua ammirazione per Roberto Vecchioni è una sorpresa, anche se secondo me - lo confesso da mezzo milanese immigrato - Luci a San Siro resta il vero capolavoro. Sul jazz potremmo trovare da discutere, e dunque passo oltre. Per-

ché il libro è molto altro. E' fondamentalmente un crescendo per arrivare al trittico di racconti che danno il titolo alla raccolta: la lucida follia di chi, chiamato a sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico trova nella filosofia, nei libri, ma anche nella voglia di scherzare, lo spunto per andare oltre. Per risvegliarsi e dire: sono ancora qui. Tiè. Di questo libro tutto da leggere e da gustare, penso che un passaggio, uno solo, debba essere riportato. Interno ospedale - Due ore prima dell'intervento. Sulla porta si affac-



cia un sacerdote e chiede al paziente, noto agnostico, se ritiene di confessarsi.

Scrive Migliorini. "...tagliare il traguardo prima di partire mi sarebbe sembrato un inutile atto di codardia. Per non abbandonare la mia amica ironia, aggiunti che, oltretutto, temevo, ricevendo la confessione da un sacerdote cattolico, che se l'operazione fosse andata male e fossi morto, avrei potuto trovarmi al cospetto di Allah il quale mi avrebbe redarguito: 'Bravo, hai resistito fino all'ultimo e poi hai sbagliato Dio!'. Il sacerdote sconcertato non preferì una parola di commento e se ne andò".

A questo punto potremmo chiudere la qui, senza tediare i lettori sull'Elogio della Follia di Erasmo da Rotterdam, su Platone o su Sant'Agostino. Devo però, per dovere di cronaca e piacere di lettura, segnalare la divertente e dotta prefazione di Vittorio Sgarbi e l'altrettanto dotta postfazione dell'onorevole Diego Crivellari: due che solo Migliorini poteva riuscire a mettere insieme sullo stesso libro (anche se a distanza di sicurezza). E vorrei segnalare anche una protagonista la cui presenza pervade tutto il volume: la moglie di Luigi Migliorini. Se esiste una laurea in santità honoris causa, lei la merita senza ombra di dubbio. Leggere per credere.

Grazie dunque a Luigi Migliorini per questa bella prova letteraria. E da direttore della Voce grazie per i tanti, begli articoli che ogni settimana regala ai nostri lettori. E' un onore ospitarlo sulle nostre pagine.

*direttore.ro@lavoce-nuova.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA